



EDWIN A.
ABBOTT

FLATLAND
ROMANZO A PIÙ DIMENSIONI

[Flatland: A Romance
of Many Dimensions]

Traduzione
di Enrico Postiglione



I CLASSICI
BOMPIANI

I CLASSICI BOMPIANI



EDWIN A. ABBOTT
FLATLAND
ROMANZO A PIÙ DIMENSIONI

Traduzione di Enrico Postiglione

I CLASSICI BOMPIANI

Titolo originale
Flatland: A Romance of Many Dimensions

ISBN: 978-88-301-0810-3

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 - Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 - Milano - Italia

ISBN: 979-12-217-0496-9

Prima edizione digitale: gennaio 2024

Progetto grafico
Polystudio

"Oh luce e tenebre! Ciò è stranamente meraviglioso."



"E perciò diamogli il benvenuto, come a uno straniero."

BASIL BLACKWELL · OXFORD

Prezzo al pubblico: sette scellini e sei pence

FLATLAND

Romanzo a più dimensioni

Con illustrazioni
dell'autore, A SQUARE

“Vergogna, quanta frenesia per far quadrare il mio discorso!”

Quest'opera è dedicata
agli abitanti dello SPAZIO IN GENERALE
e a H.C. IN PARTICOLARE
da un figlio umile di Flatland
nella speranza che,
così come egli venne iniziato ai misteri
delle TRE dimensioni
avendone precedentemente conosciute
SOLTANTO DUE,
così gli abitanti di quella regione celeste
possano ambire a sempre più alte vette
fino a carpire i segreti della QUARTA, QUINTA
E PERSINO SESTA dimensione
contribuendo così
all'arricchimento della IMMAGINAZIONE
e alla eventuale fioritura
della più rara ed eccellente delle virtù, la MODESTIA,
tra le schiere superiori
DI QUESTA SOLIDA UMANITÀ

NOTA DEL CURATORE
ALLA SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

Se il mio povero amico di Flatland godesse ancora del vigore intellettuale di cui disponeva al principio della compilazione di queste sue memorie, non mi troverei costretto a fare le sue veci in questa premessa. Egli desiderava innanzitutto ringraziare lettori e critici di Spaceland per l'apprezzamento che ha reso possibile, con inattesa sollecitudine, una nuova edizione della sua opera, in secondo luogo scusarsi di alcuni errori e refusi (dei quali tuttavia non è il solo responsabile) e infine fare luce su uno o due malintesi. Ma non è più il quadrato di una volta. Anni di prigionia e l'ancor più gravoso fardello dell'incredulità e dello scherno generali sono andati a sommarsi al naturale logorio della vecchiaia, cancellando dalla sua mente molti pensieri e nozioni, nonché gran parte del lessico acquisito nel corso del suo breve soggiorno a Spaceland. Mi ha dunque incaricato di replicare per suo conto a due specifiche obiezioni, una speculativa e l'altra di carattere morale.

Secondo la prima obiezione, nel guardare una linea, gli occhi di un flatlandese dovrebbero necessariamente percepire una cosa *spessa* oltre che *lunga* (in caso contrario, senza un dato spessore, la linea non sarebbe visibile affatto). Egli dovrebbe pertanto ammettere (si sostiene) che i suoi conterranei

non possono essere soltanto lunghi e larghi, ma devono essere anche (pur senza dubbio in misura assai ridotta) *spessi* o *alti*. Si tratta di un'obiezione ragionevole e pressoché inoppugnabile per gli abitanti di Spaceland: devo confessare infatti di non aver saputo controbattere, quando mi capitò di udirla per la prima volta. La risposta del mio povero vecchio amico mi sembra invece confutarla pienamente.

“Riconosco,” mi disse quando gli riportai quest'obiezione, “riconosco la validità delle argomentazioni del vostro critico, ma ne smentisco le conclusioni. È vero, in effetti a Flatland abbiamo una terza e non riconosciuta dimensione denominata ‘altezza’, ma è altrettanto vero che a Spaceland avete una quarta e non riconosciuta dimensione al momento sprovvista di nome. La chiamerò ‘iper-altezza’. Noi non abbiamo coscienza di questa nostra ‘altezza’ più di quanta voi ne abbiate della vostra ‘iper-altezza’. Io stesso – che sono stato a Spaceland e ho avuto il privilegio di poter percepire, almeno per ventiquattr'ore, il significato della parola ‘altezza’ – persino io non riesco a comprenderla né a farne esperienza mediante la vista o qualsiasi altro processo mentale: posso afferrarla soltanto nella fede.

La ragione è ovvia. Una dimensione implica direzione, implica misura, implica un più e un meno. Ora, tutte le nostre linee sono spesse (o alte che dir si voglia) in modo *infinitesimale* e *identico*, di conseguenza nulla permette alla nostra mente di concepire quella dimensione. Nessun ‘sottile micrometro’ – a differenza di quanto suggerito da un troppo precipitoso critico di Spaceland – ci sarebbe utile in alcun modo: non sapremmo *che cosa misurare, né in quale verso*. Quando vediamo una linea, vediamo qualcosa di lungo

e *luminoso*; la *luminosità*, tanto quanto la lunghezza, è necessaria per l'esistenza di una linea: se sparisse la luminosità, la linea si estinguerebbe. Per questo i miei amici di Flatland – quando parlo loro di quella dimensione non riconosciuta eppure in qualche modo visibile in una linea – dicono: 'Ah, intendi la *luminosità*,' e quando rispondo: 'No, intendo una vera dimensione,' subito replicano: 'Allora misurala, oppure dicci in quale direzione si estende.' E con questo mi mettono a tacere, poiché non sono in grado di fare né l'una né l'altra cosa. Giusto ieri il cerchio supremo (in altre parole il nostro sommo sacerdote) ha ispezionato la prigione di stato e per la settima volta in un anno è venuto a farmi visita. Così quando per la settima volta mi ha chiesto: 'Mi trovate meglio?' ho provato a dimostrargli che era 'alto' oltre a essere lungo e largo, nonostante lui non ne fosse consapevole. E quale è stata la sua replica? 'Dite che sono «alto»: ebbene misurate la mia «altezza» e vi crederò.' Cosa fare? Come rispondere a quella sua provocazione? Restai là sconfortato e lui lasciò la cella con aria trionfante.

I lettori seguitano a trovare strano tutto questo? Provino allora a porsi in condizioni simili alle nostre. Supponiamo che un abitante della quarta dimensione disceso in visita nella terza, vi dica: 'Quando voi aprite gli occhi, *vedete* un piano (a due dimensioni) e ne *deducete* un solido (che ne ha tre); ma in realtà (sebbene non ne abbiate contezza) state guardando una quarta dimensione. Non colore, non luminosità, niente del genere, ma una vera e propria dimensione, nonostante io non possa indicarvene il verso, né voi possiate misurarla.' Che cosa direste a un simile visitatore? Non lo fareste forse rinchiudere? Ebbene questo è il mio destino:

a noi flatlandesi viene naturale di rinchiudere un quadrato per aver predicato l'esistenza della terza dimensione, tanto quanto viene naturale a voi spacelandesi di rinchiudere un cubo per aver predicato l'esistenza della quarta. Ahimè, quale stretta somiglianza accomuna l'umanità cieca e persecutrice in ogni dimensione! Punti, linee, quadrati, cubi, iper-cubi – tutti esposti ai medesimi errori, tutti schiavi dei nostri rispettivi pregiudizi dimensionali. Per dirla con uno dei vostri poeti di Spaceland:

‘Un solo tocco di natura rende i mondi affini.’¹

Su questo punto la difesa del quadrato mi pare inattaccabile. Vorrei che la sua risposta alla seconda obiezione (o obiezione morale) fosse altrettanto chiara e convincente. Gli è stato contestato di essere un misogino, e tale accusa è stata mossa con particolare veemenza dalle donne – chiamate dalla volontà di natura a costituire la parte più cospicua delle genti di Spaceland. Ma in tutta coscienza desidero respingere una simile accusa. Nondimeno trascrivere in maniera letterale la difesa di un quadrato così poco avvezzo al lessico moralistico di Spaceland sarebbe fargli un torto. In qualità di suo interprete e revisore ritengo che nel corso dei sette anni di prigionia egli abbia modificato le proprie opinioni personali sia sul conto delle donne che su quello degli isosceli e delle classi subalterne. In particolare egli mi

¹ A tal proposito, l'autore desidera aggiungere che il fraintendimento nel quale sono incorsi alcuni dei suoi critici lo ha spinto a inserire (alle pagine 118-119 e 144), nel dialogo con la sfera, alcune osservazioni che hanno attinenza con il punto in questione e che erano state precedentemente omesse in quanto ritenute noiose e superflue.

sembra incline ad accogliere la tesi della sfera (cfr. pp. 134-135) secondo la quale le linee rette sono per molti e significativi aspetti superiori ai cerchi. Da storico si è uniformato (forse troppo passivamente) ai punti di vista generalmente adottati dagli storici di Flatland e (secondo quanto riferitogli) anche da quelli di Spaceland, nelle cui pagine (fino a epoche molto recenti) solo raramente sono stati ritenuti degni di menzione, e mai di attenta considerazione, i destini delle donne e delle masse.

In un passo ancora più oscuro l'autore si propone di smentire le insinuazioni di certi critici riguardo alle sue presunte simpatie circolari o aristocratiche. Pur riconoscendo la forza intellettuale con la quale una manciata di cerchi è riuscita a conservare per molte generazioni la sua supremazia nei confronti di una vasta moltitudine dei loro conterranei, egli ritiene le cronache di Flatland in grado di parlare da sé senza ulteriori commenti, in quanto dimostrazione evidente che non sempre le rivoluzioni possono essere soppresse con un massacro e che la natura, avendo condannato i cerchi all'infertilità, li abbia in definitiva condannati al declino – “E in questo,” dice, “vedo adempiersi la grande legge di tutti i mondi secondo la quale, mentre la ragione umana si illude di operare per il compimento di una certa cosa, la ragione di natura la costringe a operare per il compimento di un'altra, ben diversa da quella e di gran lunga migliore.” Quanto al resto egli prega i suoi lettori di non credere che ogni piccolo particolare della vita quotidiana a Flatland debba necessariamente avere un dettaglio equivalente in quella di Spaceland; si augura che nel complesso la sua opera possa risultare interessante e dilettevole per gli spacelandesi dalle

menti moderate e modeste i quali – parlando di cose della più grande rilevanza, ma poste di là dall’esperienza – da un lato si rifiutano di affermare: “Non può certo essere così,” e dall’altro di dire: “È proprio così, conosciamo ogni aspetto della questione.”

PARTE PRIMA
QUESTO MONDO

“Sii paziente, ché il mondo è vasto e smisurato.”

I.

Sulle caratteristiche di Flatland

Chiamo il nostro mondo Flatland, il “Mondo piatto”, non perché noi usiamo quel nome, ma per rendere più chiare le sue caratteristiche a chi ha il privilegio di vivere nello spazio come i miei fortunati lettori.

Provate a immaginare un vasto foglio di carta sul quale linee rette, triangoli, quadrati, pentagoni, esagoni e altre figure, invece che starsene fissi al loro posto si muovono liberamente su quella superficie o al suo interno, ma senza avere la possibilità di ergersi al di sopra di essa o calarcisi dentro: simili a ombre, ma dure e dai bordi luminosi. In questo modo avrete un’idea piuttosto precisa del mio paese e dei miei conterranei. Qualche anno fa avrei detto “del mio universo”, ma ahimè sono ormai aperto a una visione più elevata delle cose.

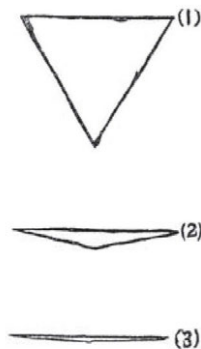
Capirete bene che in un posto del genere l’esistenza di uno dei vostri “solidi” non è certo possibile. Immagino presumiate che per noi sia facile riconoscere al primo sguardo i triangoli, i quadrati e le altre figure da me descritte. Noi invece non vediamo nulla di tutto questo, o almeno

non abbastanza da distinguere una figura dall'altra. Non vediamo né possiamo vedere niente fuorché linee rette e procederò a illustrare con un rapido esempio le ragioni di questo fatto.

Mettete una moneta da un penny al centro di uno dei vostri tavoli nello spazio e una volta chini su di esso guardatela dall'alto in basso. Apparirà come un cerchio.

Adesso allontanatevi dal bordo del tavolo e abbassando lo sguardo poco a poco (cioè avvicinandovi sempre di più alla prospettiva degli abitanti di Flatland) vi accorgete che il penny si offre alla vostra vista facendosi via via ovale. Quando avrete posizionato l'occhio all'altezza esatta del bordo del tavolo (in modo da calarvi per così dire nei panni di un flatlandese) il penny non sembrerà più ovale e per quanto possiate vedere sarà diventato una linea retta.

Accadrebbe lo stesso con un triangolo, un quadrato o qualsiasi altra figura fatta di cartone. Con gli occhi posti all'altezza del bordo del tavolo non vi sembrerà affatto una figura ma una linea retta. Prendiamo a esempio un triangolo equilatero – per noi un commerciante di ceti rispettabile. La figura 1 rappresenta il commerciante così come lo vedreste dall'alto. Le figure 2 e 3 rappresentano il commerciante come lo vedreste se il vostro occhio fosse vicino al bordo del tavolo, o posto quasi al suo stesso livello. Se il vostro occhio fosse posizionato esattamente all'altezza del tavolo (ci appare così a Flatland) vedreste soltanto una linea retta.



Durante il mio soggiorno a Spaceland, il “Mondo tridimensionale”, ho sentito dire che i vostri marinai fanno esperienze molto simili a questa, quando solcano i vostri mari e avvistano un’isola o una spiaggia all’orizzonte. Quella terra lontana potrebbe avere innumerevoli baie, promontori, sporgenze concave e convesse di qualunque estensione; eppure a distanza niente di tutto questo sarebbe visibile (a meno che il vostro sole non la illumini, rivelando prominenze e rientranze per mezzo di un gioco di luci e ombre). Si vedrebbe soltanto una linea grigia e continua a pelo d’acqua.

Ebbene noi vediamo esattamente questo, quando una delle nostre conoscenze triangolari o di altro tipo ci viene incontro a Flatland. Siccome da noi non c’è il sole né una luce tale da creare l’ombra, il nostro sguardo non può avvalersi delle indicazioni di cui voi disponete a Spaceland. Se il nostro amico si avvicina vediamo la sua linea farsi più grande; se si

allontana la vediamo rimpicciolirsi. Ma resta sempre una linea retta. Un triangolo, un quadrato, un pentagono, un esagono, un cerchio, quel che volete – appaiono come linee rette e basta.

Vi chiederete allora come riusciamo a distinguere un nostro amico dall'altro in tali sfavorevoli circostanze. Sarà più facile rispondere in maniera adeguata a questa legittima domanda al momento di descrivere gli abitanti di Flatland. Per adesso permettetemi di rinviare questo argomento e spendere una parola o due riguardo al clima e alle case del nostro paese.